

È IL SIGNORE!

Re-incontrare il Risorto

Una *lectio* di Gv 21



Ritiro per gli Accoliti, i Lettori e i Ministri straordinari della comunione della Diocesi di Roma

Meditazione di S. E. Mons. Paolo Ricciardi, Vescovo Ausiliare per la Pastorale della Salute

Basilica di San Giovanni in Laterano, 14 aprile 2018

LE NOTTE E LE RETI VUOTE...

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.

Il vangelo di Giovanni, dopo aver raccontato nel capitolo 20 la scoperta della tomba vuota, l'incontro della Maddalena con il Risorto e l'apparizione di Gesù nel cenacolo per due volte – la sera di Pasqua, senza Tommaso, e otto giorni dopo, con la presenza dell'apostolo incredulo – aggiunge un capitolo finale, probabilmente scritto da un altro autore che vuole completare il libro con un'attenzione particolare al primato di Pietro.

Di fatto, il quarto evangelista ci regala una pagina splendida, che può servire per la nostra meditazione e darci un indirizzo giusto per tutto il tempo di Pasqua.

Il contesto dell'incontro è il luogo "delle origini": il mare di Tiberiade. Lì Gesù aveva chiamato i primi discepoli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. Di questi quattro ora ne ritroviamo tre, Pietro e i figli di Zebedeo, (manca Andrea), ma sono presenti due apostoli "significativi" nel quarto vangelo: Tommaso (Didimo, significa "gemello"), e Natanaele (il Bartolomeo dei sinottici) di cui si annota che fosse di Cana (il luogo del "primo segno" compiuto da Gesù). Di altri due non ci viene detto il nome.

Sono in tutto sette, numero che indica pienezza, anche se tutti e sette sperimenteranno un "vuoto".

Hanno tutti fatto già l'esperienza della Pasqua, l'incontro con il Risorto, come noi...

Eppure ritornano alla vita di prima, come se non fosse accaduto nulla, come se tutto fosse stato solo una bella parentesi.

³Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Segno di questo “ritorno al passato” è l’andare a pescare. Pietro, che con gli altri primi chiamati era stato designato ad essere “pescatore di uomini”, torna al suo mestiere di prima, o comunque la sua decisione di andare a pesca è indice che non ha nient’altro di meglio da fare.

Può succedere anche a noi, di aver incontrato Gesù tanti anni fa, di aver sperimentato la bellezza e la pienezza della sua presenza, ma poi, presi dall’abitudine, dal “raffreddamento” della carità, siamo tornati alla vita di sempre, viviamo anche “le cose di Dio” senza più passione... ma anche senza più frutto.

Nelle notti della nostra vita la rete rimane vuota. Facciamo tante cose, anche le più belle, le più spirituali, ma poi ci ritroviamo vuoti.

Le reti vuote appaiono, in un certo senso, come il bilancio della loro esperienza con Gesù: lo avevano conosciuto, avevano lasciato tutto per seguirlo, pieni di speranza... e adesso? Sì, lo avevano visto risorto, ma poi pensavano: “Se n’è andato e ci ha lasciati... È stato come un sogno...”. (Papa Francesco)

Questo può accadere anche per chi vive, come voi, un servizio particolare nella comunità cristiana: accolito, lettore... Dopo tanta formazione ed entusiasmo, possiamo essere tornati alla vita di prima o peggio di prima, magari dando la colpa al parroco o al diacono, mentre siamo noi che non riusciamo più a trovare gioia nell’incontro con Dio.

Così per i ministri della comunione. Siete chiamati a portare la presenza reale di Gesù ai malati, ma ci siamo ammalati noi della sua assenza nella nostra vita, tanto da non accorgerci più di Lui.

L’ALBA DEL RICONOSCIMENTO

⁴Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”.

L’ “alba” nella Bibbia indica spesso il momento di interventi straordinari di Dio. Nel Libro dell’Esodo, ad esempio, “alla veglia del mattino” il Signore interviene “dalla colonna di fuoco e di nube” per salvare il suo popolo in fuga dall’Egitto (cfr Es 14,24). Ed ancora, è sul far del giorno che Maria Maddalena e le altre donne accorse al sepolcro incontrano il Signore risorto. Anche nel brano evangelico che stiamo meditando è ormai passata la notte e ai discepoli provati dalla fatica, delusi per non aver pescato nulla, il Signore dice: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete!” (v. 6). Normalmente i pesci cadono nella rete durante la notte, quando è buio, e non di mattina, quando l’acqua è ormai trasparente. (Benedetto XVI)

Nelle albe della nostra vita non c’è nulla che ci sazi, né ci accorgiamo della Sua vicinanza. Eppure il Signore si rivolge a noi con una tenerezza inusuale se fosse stato uno sconosciuto. Ci dice: “Figlioli”, si accorge della nostra povertà, non ci mette a disagio.

Santa Teresa di Gesù Bambino scriveva:

“Forse se avessero preso qualche pesciolino, Gesù non avrebbe fatto il miracolo; ma non aveva nulla, così Gesù riempì subito la sua rete, in modo da farla quasi rompere. Ecco dunque il carattere di Gesù: dona da Dio, ma vuole l’umiltà del cuore...” (Lettera 161).

⁶Allora egli disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”.

Il personaggio sconosciuto sulla riva invita i discepoli a gettare la rete a destra... gesto inusuale, in quanto la tecnica di pesca era costituita da una serie di movimenti fatti con braccia e rete, che portava a gettare la rete stessa a sinistra della barca (in quanto si usa la destra per fare forza, essendo i mancini all’epoca praticamente inesistenti).

“Gettare le reti dalla parte destra” significava fare una cosa anomala, totalmente contraria alla logica e alla tecnica di pesca. Significa quindi mettersi in discussione.

Potremmo anche pensare al lato destro guardando alla ferita del corpo di Cristo sulla croce:

...uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19,34)

Quella parte destra infatti potrebbe essere un'allusione al lato destro del tempio di cui parla Ezechiele, immagine del costato trafitto del corpo di Cristo – il nuovo e definitivo tempio – da cui sgorga lo Spirito.

In Ezechiele 47 si dice infatti che dal lato destro del tempio sgorga una sorgente che zampilla e che risana il mare e lo rende pescosissimo.

Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro...

...voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: "Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande".

(Ez 37,1-2.7-10)

La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

I discepoli si sono fidati di quella Parola, anche se non hanno riconosciuto subito la voce del maestro. Noi siamo chiamati a metterci in ascolto, soprattutto quando l'alba delle nostre vite segue ad una notte insonne e infruttuosa. E, ascoltando, buttare la rete nel costato di Cristo, da dove sgorga la vita. Come cambierebbe in meglio la nostra vita, se dedicassimo ogni giorno il tempo del mattino – anche pochi minuti – per leggere e meditare la Parola di Dio!

I PICCOLI PARTICOLARI DELL'AMORE

7Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. 8Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Giovanni, illuminato dall'amore, si rivolge a Pietro e dice: "È il Signore!" (v. 7). Lo sguardo perspicace del discepolo che Gesù amava - icona del credente - riconosce il Maestro presente sulla riva del lago. "È il Signore!": questa sua spontanea professione di fede è anche per noi un invito a proclamare che Cristo risorto è il Signore della nostra vita. (Papa Benedetto XVI)

In quella esclamazione: "È il Signore!", c'è tutto l'entusiasmo della fede pasquale, piena di gioia e di stupore, che contrasta fortemente con lo smarrimento, lo sconforto, il senso di impotenza che si erano accumulati nell'animo dei discepoli. La presenza di Gesù risorto trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce, il lavoro inutile diventa nuovamente fruttuoso e promettente, il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi. (Papa Francesco)

Con il riconoscimento da parte del più giovane discepolo del Signore Risorto, c'è un movimento di tutta la comunità, a partire da Pietro. Il primo degli apostoli si ricompone, si getta in acqua, "si butta", è lui il primo a "farsi pescare" da Cristo.

Oggi sei tu chiamato a "buttarti", ad affidarti, ad andare incontro al Risorto. Fidati di Lui.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso ora”. ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.

Gesù ha preparato la “prima colazione” per i suoi amici. Al di là della simbologia eucaristica di questo banchetto, mi piace pensare ad una attenzione umana del Signore, che prepara qualcosa da mangiare per i suoi discepoli... Gesù non ci attende senza aver pensato qualcosa per noi¹.

È lì con del pesce arrostito e del pane e chiede ai suoi e a noi anche qualcosa di nostro, del pesce preso ora... La sua Grazia preveniente e la nostra collaborazione si uniscono...

Forse per Pietro quella brace accende nella sua mente un ricordo: un altro fuoco presso cui si era fermato a scaldarsi, la sera dell'arresto di Gesù, mentre rinnegava per tre volte il suo Signore di fronte a dei servi e ad una giovane portinaia (Cfr. Gv 18,16-18.25-27). Il suo cuore ancora turbato per quei “No, non lo conosco” ora si sta riempiendo da un nuovo fuoco, che illumina d'Immenso la sua vita.

Ed ecco che Pietro prende ciò che era stato appena pescato. I discepoli si erano affrettati a contare quei pesci... 153! Un numero strano... Sembra che a quel tempo fossero state classificate 153 specie diverse di pesce nel mare di Tiberiade, quindi indicherebbe la totalità.

Se il numero lo dividiamo per 7 ce ne sono 21 ciascuno e ne avanzano 6. Un'abbondanza che non può essere distribuita, ma condivisa. Se proviamo a dimezzarlo abbiamo 76 (valore numerico – secondo la “cabala” ebraica” di Simone) + 77 (valore numerico di Ictus, “pesce” simbolo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore). Sant'Agostino lo trova come risultato di una somma di 1+2+3+4+5+6+7+8+9+10+11+12+13+14+15+16+17. E 17 è 10 (la moltitudine) + 7 (la totalità), oppure la Legge + la Grazia dello Spirito Santo...

Questo numero scaturisce da diciassette. Chi vuol contare tutti i numeri da uno fino a diciassette e farne la somma troverà che è così. Si metta uno e vi si aggiunga due: si avrà tre. Si aggiunga ancora tre e si avrà sei; si aggiunga quattro e si avrà dieci. Procedendo in questa maniera fino a diciassette si avrà centocinquantatré. ...Che significa dunque il numero diciassette? Il dieci significa la legge. Sono infatti dieci i comandamenti della legge, scritti dal dito di Dio su due tavole di pietra, come dice la legge stessa, come attestano i Libri sacri. ... Ma ecco sopraggiungere la misericordia. Con essa si ha l'aiuto per praticare la legge e il perdono quando non la si pratica. Questa misericordia è dono dello Spirito Santo, al quale nelle Scritture si fa riferimento ove si usa il numero sette. Ricordo un solo passo, quello di Isaia, che dice: *In lui dimorerà lo Spirito Santo; ed elenca: Spirito di sapienza e d'intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, Spirito del timore di Dio.* Giunge questo Spirito e ottengono realizzazione e i sette e i dieci. Sì, quando i sette si aggiungono ai dieci, vengono fuori i santi, coloro cioè che non ripongono la propria fiducia nella legge ma confidano nell'aiuto di Dio... La misericordia dunque si è aggiunta alla legge; perciò noi, che ci troviamo nel numero diciassette, non dobbiamo in alcun modo temere: se siamo nel diciassette giungeremo al centocinquantatré, e se giungeremo al centocinquantatré, saremo alla sua destra, e se saremo alla sua destra avremo in eredità il regno (Sant'Agostino).

In qualsiasi modo vorremmo dare una spiegazione di questo numero, una cosa risalta dal Vangelo. La rete non si squarcia. Gesù mantiene la rete della chiesa unita, stretta da Pietro, tirata alla riva da lui. Così anche noi, davanti all'abbondanza dei doni del Signore, siamo chiamati a tenere unita la chiesa, a tendere alla comunione, a partire dalle nostre comunità.

¹²Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così

¹ Scrive Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica “Gaudete ed exsultate”: “Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba”. (GeE, 144)

pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Da allora, questi stessi sentimenti animano la Chiesa, la Comunità del Risorto. Tutti noi siamo la comunità del Risorto! Se a uno sguardo superficiale può sembrare a volte che le tenebre del male e la fatica del vivere quotidiano abbiano il sopravvento, la Chiesa sa con certezza che su quanti seguono il Signore Gesù risplende ormai intramontabile la luce della Pasqua. Il grande annuncio della Risurrezione infonde nei cuori dei credenti un'intima gioia e una speranza invincibile. Cristo è veramente risorto! Anche oggi la Chiesa continua a far risuonare questo annuncio festoso: la gioia e la speranza continuano a scorrere nei cuori, nei volti, nei gesti, nelle parole. Tutti noi cristiani siamo chiamati a comunicare questo messaggio di risurrezione a quanti incontriamo, specialmente a chi soffre, a chi è solo, a chi si trova in condizioni precarie, agli ammalati, ai rifugiati, agli emarginati. A tutti facciamo arrivare un raggio della luce di Cristo risorto, un segno della sua misericordiosa potenza.

(Papa Francesco)

5

Abbiamo il Signore Risorto con noi. Sappiamo bene che è Lui. Si avvicina a noi e ci offre il Pane, perché noi possiamo donarlo agli altri.

Ci chiediamo ora: in che modo viviamo oggi l'amicizia con Gesù? Sentiamo che è essenziale incontrarlo, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella adorazione dell'Eucaristia... o rischiamo di diventare "funzionari" del sacro, non accorgendoci più del grande dono della Parola e dell'Eucaristia posto nelle nostre mani?

Chiediamo a Dio un rinnovato stupore, la capacità di *meravigliarci* del fatto che Lui si dona a noi, si serve di noi per raggiungere le membra sofferenti della Chiesa.

A volte possiamo cadere nella fretta o nella disattenzione. Non dico – perché mi auguro che non sia necessario dirlo – di quei ministri che prendono le particole e, prima di andare dai malati, si fermano al bar o al mercato, oppure mettono la teca nella tasca dei pantaloni o nella borsa, con poco rispetto o il rischio di "perdere" materialmente il Signore. Parlo anche di quei ministri che vanno dai malati di corsa, scusandosi di non potersi fermare perché hanno altri impegni, incapaci di dare tempo e ascolto a quelle persone e ai loro familiari che attendono proprio quel momento per sentirsi considerati, amati, voluti.

O quei ministri, accoliti, lettori, che sono attentissimi alla Parola di Dio e alla Liturgia, ma che vogliono essere sempre al centro dell'attenzione, e non riescono a risparmiarsi giudizi, a volte anche feroci, contro i parrocchiani, i sacerdoti, i giovani, certi di "sapere tutto" e di essere gli unici capaci di autentico servizio...

Sappiamo veramente e bene che c'è il Signore? Nell'Eucaristia, nella Parola, nel sacerdote, nella comunità, nei malati?

Se ci accorgiamo di avere mancato, eccoci. Chiediamo perdono e ricominciamo.

Come Pietro.

SEGUIRLO PER ESSERE "CAPOVOLTI"

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". ¹⁷Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore."

Dopo la “prima colazione” servita ai sette, Gesù chiama in disparte Pietro. Si ritrovano di nuovo soli, come era successo poche volte. Pietro sente tutta la gioia e insieme il peso di quella intimità. Sa di aver tradito pesantemente l’amicizia di Cristo².

Eppure il Signore è lì, davanti a Lui, Risorto – come mai aveva sperimentato – che domanda a lui (e a noi): “Mi ami?”. Il verbo usato dall’evangelista è quello dell’amore totale, disinteressato “*Agapao*”. E Pietro risponde dicendo semplicemente: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”, con il verbo “*phileo*” che è il verbo dell’affetto amicale.

Per la seconda volta c’è lo stesso dialogo. Gesù fa la domanda con il verbo dell’amore e Pietro risponde con il verbo dell’affetto.

Alla terza volta ci aspetteremmo un Pietro disposto a dire con tutto se stesso: “Ti amo”, mentre, con grande stupore, è Gesù a cambiare il verbo dell’amore, è Gesù che domanda: “Mi vuoi bene? (Hai amore per me?)”, è Gesù che cambia il verbo dell’amore; che scende di nuovo al nostro livello.

Pietro si rattrista, ma è la tristezza di chi sa di aver mancato nell’amore, la tristezza che si cambierà in gioia, con la consapevolezza di essere amati.

È bello credere in questo Dio dal volto umano, che insegna agli uomini ad essere tali. Un Dio capace di discendere, di comprendere, di amarci così come siamo, per farci fare un salto di qualità.

¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi¹⁹. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.

Ed ecco dove porterà essere amati da Cristo: *al martirio*, alla capacità di amare come Lui, a dare la vita. Tutto ciò sarà profondamente chiaro a Pietro solo quando, più di trenta anni dopo, qui a Roma, l’apostolo sarà chiamato a dare la vita per Cristo sotto la persecuzione di Nerone.

La tradizione vuole che non lontano da qui, sulla via Appia, Pietro, mentre si allontanava da Roma, incontrò di nuovo Gesù e gli domandò: “*Quo vadis, Domine? Dove vai, Signore?*”, ottenendo la risposta: “*Vado a Roma, a farmi crocifiggere di nuovo*”. È lì che Pietro capisce che per seguire il suo Maestro, doveva morire come Lui. E poiché come Lui non si sentiva degno, si fa capovolgere. L’amore per Gesù ci capovolge la vita.



Mentre servite la Messa o proclamate le letture, mentre preparate l’altare o tenete una catechesi, mentre per strada vi avviate a portare la comunione ai malati, provate a rivolgervi a Gesù, dicendogli anche voi: “*Quo vadis, Domine?*”, “*Dove vai?*”. E Lui vi risponderà: “*Seguimi, vieni con me. Non temere di amare fino alla fine. Non temere di lasciarti capovolgere dall’amore*”.

Questa è la vera Pasqua: passare dal nostro “io” che porta alla morte, a “Dio” che dona la vita.
“*Quo vadis, Domine?*”

“Vado a Roma, e ci vado con te, in queste comunità, in questi ospedali, nei luoghi della fragilità umana, nelle famiglie, nel mondo che attende e che spera nell’Amore.

Tu seguimi”.

² Scrive Papa Francesco nella esortazione “*Gaudete ed exultate*”: “In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno «*non viene a trovarsi sull’orlo dell’abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell’abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l’impressione di rimanere totalmente soli*» (C.M. Martini). In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti”. (GeE, 29)